

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 20 / Domenica 16 maggio 2021

Il potere di una madre

di don Gianni Antoniazzi

Da poco abbiamo celebrato la Festa della Mamma. Per sapere che ne pensa il Vangelo bastano poche parole. Il testo racconta di una Cananea di Tiro e Sidone (Mt 15,21-28) che, certo, non frequentava il Tempio né osservava la Legge. Quando Gesù passa per la sua strada, ella grida aiuto per la figlia malata. Usa le parole riprese dal nuovo Messale per la supplica dei cristiani: "Kyrie eleison". Il suo grido è così forte che attraversa i millenni. Il Maestro, però, finge di non sentirla: neppure un cenno. La madre insiste e continua la supplica fin quasi a dare fastidio. Per tutta risposta Gesù la tratta anche peggio, con parole che, comunque le si legga, sembrano uno schiaffo: "Non è bene togliere il pane ai figli per darlo ai cani". Più furba la donna ribatte: anche i cagnolini mangiano le briciole cadute da tavola. Ella è sicura che Dio ha un "cuore materno", nota se i figli hanno fame e sogna una vita piena per tutti. Davanti a Lui non c'è credente di serie A o B. Finalmente Gesù l'ascolta e si complimenta pure: "Donna, la tua fede è grande"! È un inno rivolto a ogni madre, perché ha la forza di convertire Dio agli uomini. Il grembo che partorisce la vita ha il potere di compiere miracoli. In effetti quella donna ha compreso che il Padre celeste è sempre al fianco di chi cerca il bene con responsabilità. Certo, la donna non è solo madre: si realizza per molteplici strade. Eppure, può sempre elargire vita alla storia. In questo tempo malato c'è tanto bisogno di questa forza materna.





È cambiata la maternità?

di Plinio Borghi

Se il passaggio alla civiltà industriale influì molto sulla fecondazione indiscriminata, l'emancipazione femminile puntò alla "maternità responsabile", ma ancora non ci siamo

Sicuramente sì. Ed è fatale e giusto che sia così: il ricorso a questo irrinunciabile adempimento per la continuità della specie è sempre stato influenzato dal territorio, dalla religione, dall'ambiente, dal clima, dall'economia e financo dalla politica. Le guerre, per dirne una, hanno sempre condizionato le scelte. Se poi ci aggiungiamo anche le pandemie, come quella terribile che stiamo attraversando ora, il quadro è completo. Il mio primo lavoro fu il Censimento della popolazione del 1961 e ricordo che mi furono assegnate come rilevatore parecchie zone periferiche di Mestre. Ebbene, la caterva di famiglie numerose che ho trovato, molte delle quali superavano i 12 figli, fino ad arrivare a 22-24 parti, mi ha fortemente meravigliato, pur essendo io stesso in una di sei fratelli. L'esodo dal contado, il trasferimento nelle fabbriche, il boom economico e l'evoluzione culturale che sono seguiti agli anni '60 hanno innescato una rapida contrazione del fenomeno, a prescindere dal fattore religioso col quale ognuno si regola. A casa di un mio collega, che ebbe tre figli di seguito a due anni di distanza

uno dall'altro, mentre ce lo raccontava il più piccolo (di 4 anni) se ne uscì dicendo: "E dopo el ga comprà la television!". Chiara l'imbeccata, ma non tanto peregrina. Il processo di emancipazione femminile ha fatto il resto, da un lato per ragioni di maggior accesso al lavoro e dall'altro per la rivendicazione di una più responsabile gestione della maternità e del proprio corpo. Al qual proposito mi si consenta una vena di polemica circa talune pretese, il più delle volte speciose: le epigoni di quelle che un tempo si volevano affrancare dall'asserito abuso ad opera di una società maschilista e bigotta sono quelle che oggi perorano la causa delle coppie miste a qualsiasi titolo e quindi del conseguente sfruttamento dello stesso corpo, a prescindere se in affitto o meno, per poter conseguire una sorta di maternità surrogata. Siamo in chiara regressione e non è che la stessa proposta di legge "Zan" sui problemi di discriminazione, di cui tanto si parla, aiuti a far chiarezza. Fatto sta che il rapporto con la maternità oggi si può ritenere radicalmente cambiato e l'andamento della decrescita demografica e il

conseguente invecchiamento della popolazione lo stanno a dimostrare. L'approccio anche all'interno di un normale rapporto di coppia è di tutt'altra natura rispetto all'originale "andate e moltiplicatevi", né la regolamentazione delle nascite trova il proprio riferimento nel catechismo della Chiesa cattolica. Il senso di "maternità responsabile" che si voleva perseguire è interpretato con una soggettività tale che raramente riscontra momenti di coincidenza. Troppi fattori interferiscono, non ultimi quelli di ritenere "conquiste sociali" quelle che un tempo erano dolorose negatività, come l'aborto. Molto dipende anche da fattori economici e da considerazioni riduttive circa la fiducia nel futuro, ma si avverte sempre di più anche il peso del problema educativo che si contrappone alle esigenze di libertà, di far durare il più a lungo possibile il periodo di gioventù, per cui si è molto ritardato il ricorso alla maternità. Oggi il più delle mamme ha l'età delle nostre nonne di un tempo (idem per i papà). È chiaro che va attivata una profonda azione di revisione e di ripristino del giusto ordine di valori.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Un Paese senza figli

di Matteo Riberto

Il calo delle nascite è un fenomeno che si registra da anni e il Covid l'ha acuito. Una volta usciti dall'emergenza si potrebbe però registrare un'inversione di tendenza

I miei cinque amici più stretti hanno più o meno tutti la mia età, 30 anni. Hanno tutti un lavoro, un paio anche ben retribuito. Nessuno ha figli e solo uno, al momento, ci sta pensando seriamente. Allargando lo sguardo ad altri amici - meno stretti - ma anche a colleghi o semplici conoscenti della mia generazione (nati negli anni '90) non sono molti quelli che hanno figli o stanno seriamente progettando di diventare genitori. Perché? Difficile trovare un unico motivo. Forse siamo una generazione che ha un po' perso il senso della famiglia, o una generazione di individui concentrati troppo su stessi, focalizzati così tanto sul nostro io e sulla nostra vita da porre in secondo piano il valore di metterne al mondo un'altra. Altro fattore è che, rispetto ad anni fa, si arriva sempre più tardi a ricoprire incarichi e ruoli dirigenziali. Poi ci sono gli stipendi - più bassi in rapporto all'aumentato costo della vita - e la proliferazione del precariato. L'indeterminato, in alcuni settori, non esiste più e senza certezze sul domani è più difficile assumersi responsabilità. Infine conosco coppie che, pur avendo il desiderio di avere un figlio e avendo entrambi un

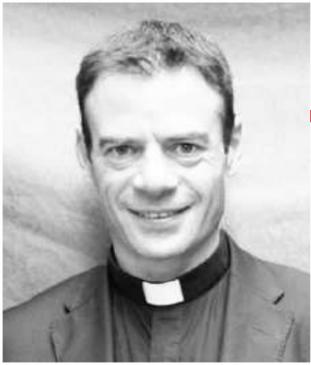
buon lavoro, vivono in città diverse perché per trovare il posto fisso - per il quale hanno studiato e fatto svariati stage - si sono dovute separare trasferendosi in realtà divise da centinaia di chilometri. E così in Italia - e Venezia non è assolutamente un'eccezione - non si fanno più figli. Non da ieri: i dati parlano chiaro. Secondo i dati dell'Istat, nel 2020 le nascite sono state 404 mila, nel 2019 erano state 420 mila. Ma il calo, appunto, continua da anni: nel 2012 i nuovi nati erano stati 577 mila. Gli esperti assicurano che i primi mesi del 2021 avrebbero fatto registrare un crollo ancora più marcato, causato dalla crisi innescata dal Covid che ha tolto fiducia e soprattutto privato del lavoro e della sicurezza economica una miriade di persone. La previsione è avvalorata dall'analisi dei dati della natalità mese per mese effettuata nel 2020. Nei primi dieci mesi dell'anno, il calo delle nascite si è aggirato intorno al 2,7%; a novembre, nove mesi dopo che il Covid aveva rivelato il suo vero volto, il calo è stato dell'8%, a dicembre del 10. Inquietante è che, al calo delle nascite che si registra da anni, corrisponde un aumento costante dei decessi. Nel

2020, ogni mille abitanti ci sono stati 7 neonati e 13 decessi. Nel complesso, la popolazione italiana è scesa a 59 milioni e 260 mila abitanti, circa 385 mila abitanti in meno. Praticamente è stato come se si fosse persa una città grande quanto Firenze. Come invertire il trend? C'è chi sostiene che è praticamente impossibile e che - almeno nel "breve" periodo - si potrebbe solo tentare di smussare il fenomeno. Da parte sua il Governo sta prevedendo delle misure: bonus asilo nido, sgravi per l'acquisto di una casa e incentivi per le aziende che assumono giovani. Misure, le ultime due, che vogliono arginare l'altra piaga - quella della disoccupazione giovanile - e che si ritiene possano avere un riflesso positivo anche sulla natalità. Forse l'effetto maggiore lo sortirà l'uscita - quando ci sarà - dal Covid, e il clima di fiducia ed entusiasmo che dovrebbe innescarsi. Alla fine delle grandi tragedie, la storia ci insegna che sopraggiunge un aumento delle nascite. Dopo la Seconda Guerra Mondiale - anche se in Italia arrivò un po' più tardi - si registrò infatti un vero e proprio baby boom (aumento esponenziale delle nascite) nei Paesi vincitori.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Mamme in bilico

di don Gianni Antoniazzi

Un tempo tanti dicevano che la madre era “l’angelo del focolare”. Esaurite le faccende di casa, quasi completava i propri doveri. La pandemia ha annullato questo concetto in modo completo. Già da tempo, ogni madre deve combattere su mille fronti: il lavoro, la vita sociale, l’impegno dei figli, la loro crescita. Ella stessa talora deve provvedere al marito... La pandemia ha tolto anche il riferimento ai nonni, esclusi per paura di contagio. Di più: il Virus ha messo in difficoltà la scuola e le istituzioni. La mamma è rimasta sola, e, in bilico fra tanti doveri, ha pagato il prezzo più alto per questo cambio d’epoca. In alcuni casi si è trasformata in una donna “virtuale”, distante col corpo e vicina attraverso gli strumenti dei social: ha consegnato un telefono alla famiglia e ha iniziato a dirigere le sorti dei

figli attraverso le accudienti. La maggior parte delle volte, però, ha preferito rinunciare ai propri spazi, alle soddisfazioni, persino al lavoro, ove possibile. Tutto per sostenere il sogno di una famiglia compiuta. Adesso capiamo che essere madre è una scelta complessa e vi sono strade anche diverse che realizza-

no la maternità. Sarebbe opportuno che tutti facessimo un po’ di discernimento, per non limitarci a proporre modelli di madre corrispondenti a mode sbiadite, fallimentari o superate. Dall’altra parte occorre ripristinare un clima sociale lieto, perché nulla, più della gioia, aiuta a trovare nuovi equilibri.



In punta di piedi

La Chiesa torni madre

Chi fra noi frequenta la Messa sente più volte l’espressione: “Santa madre chiesa”. Corrisponde all’antica convinzione che la comunità di Cristo debba custodire un volto materno sia nei confronti di chi la frequenta sia verso chi bussa alla sua porta. Talvolta mi chiedo



se ancora la gente percepisca la Chiesa come madre. Forse, durante gli ultimi mesi, qualche sacerdote si è ritirato in sacrestia col pretesto di difendersi dal Virus. Di per sé una madre affronta in prima persona le difficoltà e si espone al posto dei figli. Qualcuno potrebbe dunque rimproverarci di aver rifiutato la complessità della vita, di non aver compreso le esigenze del gregge, di aver puntato sulla tranquillità piuttosto che sulla maternità del nostro ruolo. C’è forse di più. Nell’antica cultura latina, il padre amava i figli per i risultati che essi esprimevano, la madre invece voleva loro bene indipendentemente dalla loro riuscita. Allo stesso modo, la Chiesa dovrebbe voler bene a tutti, indipendentemente dall’adesione o meno al Vangelo. Mai deve esprimersi come un clan o un gruppo chiuso. C’è purtroppo chi usa pretesti giuridici (antichi e nuovi) per chiudere la fede in strettoie sterili e solitarie. Ebbene: queste indicazioni legali hanno un valore se preservano la dignità delle persone, mai devono ingabbiare la libertà del Vangelo capace di parlare a chiunque cerchi Gesù.



La vita è più forte

di Daniela Bonaventura

Nel 2020, chi è diventata mamma l'ha fatto in un contesto non semplice vista l'emergenza. Tra paure, difficoltà, gioie e speranze di chi ha avuto un bambino nell'anno del Covid

Dicono che scegliere di diventare genitori in questo periodo è un atto di coraggio ma secondo me è soprattutto un atto d'amore. Ho chiesto a 6 mamme che hanno avuto un bimbo (una ...anche due) nel 2020 come hanno vissuto il prima, il durante ed il dopo. Di seguito trovate le loro risposte. Non sono riuscita ad accorciarle troppo perché tutte portavano un messaggio di resilienza e di speranza. Troverete, quindi, metà di queste interviste questa settimana e le altre la prossima.

Alessia: "Ho partorito a fine febbraio 2020 e quindi mi ritengo fortunata. Ricordo la paura, durante le ultime settimane, che il virus si estendesse anche alla nostra zona. In ospedale ci sono state delle restrizioni: un parente per volta ed il rispetto degli orari anche per il papà. Tornata a casa ero fiduciosa che fosse un momento passeggero, ero contenta perché mio marito lavorava da casa e poteva conoscere meglio Filippo. Poi, sappiamo come è andata e ancora oggi Filippo conosce solo la nostra casa e

le case dei nonni. Ora va al nido e lentamente si sta aprendo al mondo ma non mancano i sensi di colpa anche per ogni tampone che gli dobbiamo fare. Speriamo che il tempo aiuti a far diventare la pandemia solo un ricordo e che Filippo possa crescere diventando una persona solare che si rapporta con gli altri senza difficoltà o pregiudizi. Io come madre spero di non soffocarlo con ansie e paure".

Betty: "Devo dire che ho vissuto la gravidanza abbastanza serenamente cercando di rifugiarmi in famiglia e



nelle cose semplici, ma non sempre è stato facile perché dovevo difendere da questo pericoloso virus il dono più prezioso. Dopo aver partorito, l'istinto di proteggere la mia bimba da tutto e da tutti è notevolmente aumentato ed ho avuto la consapevolezza di dover mettere qualche necessaria barriera anche agli affetti più stretti ma non conviventi (nonni, zii, amici) pensando che la prudenza non è mai troppa. Temo che ci vorrà molto tempo prima di tornare alla normalità, questo periodo ha segnato e segnerà per moltissimo tempo le nostre vite. Spero, con tutto il cuore, che non resti impresso nei bimbi nati durante questo lungo anno, ma è davvero molto difficile per noi mamme mantenere la serenità nella vita

quotidiana pur attuando tutte le precauzioni necessarie in questo tempo. La cosa importante è riuscire a farli crescere senza la paura degli altri".

Claudia: "Mi è mancato il papà in ospedale, il suo ruolo è fondamentale in quei giorni come supporto alla mamma e per condividere dei momenti speciali. Questa pandemia ci sta facendo perdere la condivisione della gioia per questi due gemelli: loro crescono e questo periodo non ritornerà mai più. Ho bellissimi ricordi di Chiara, la primogenita, con nonni, zii, cugini.. che conservo nel cuore con cura. Abbiamo avuto la fortuna di avere Chiara che ha una grande amica, Cecilia. Il fatto che siano in classe insieme all'asilo ci ha di fatto "legittimato" ad incontrare questi nostri amici e questa è stata per noi una parvenza di normalità. Credo, comunque, che con due gemelli non avremmo potuto fare una vita molto diversa anche senza pandemia. Ora abbiamo bisogno di ricominciare a vivere e sono pronta a lasciarmi le brutte sensazioni alle spalle.





Maria la mamma

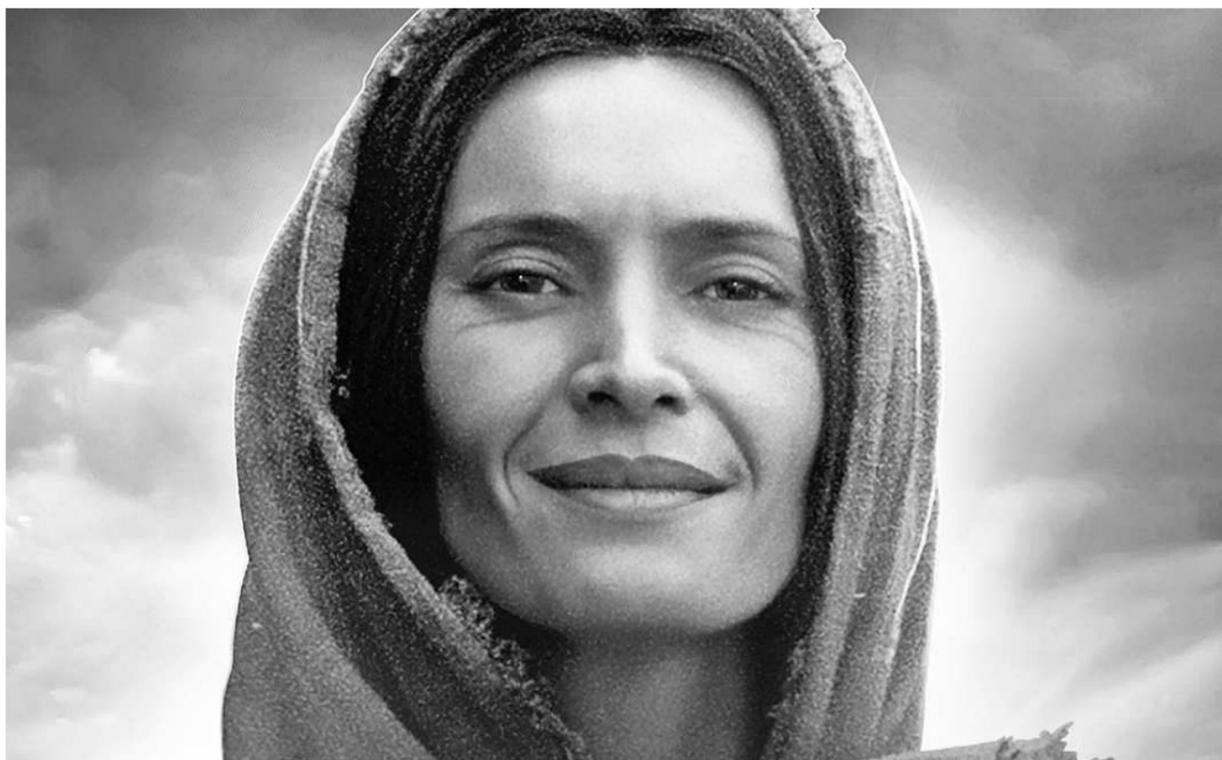
di Adriana Cercato

Sotto l'aspetto religioso non c'è dubbio che Maria rappresenti la mamma per eccellenza. Fu la persona più importante che ruotò intorno a Gesù e lo rimase anche dopo la Sua morte

Maggio, come noto, è il mese della Madonna e quindi anche di tutte le mamme; domenica 9 maggio, la seconda domenica del mese, in Italia si celebra la "Festa della mamma". Questa festa è una ricorrenza civile che viene celebrata un po' ovunque nel mondo, in onore della maternità e del ruolo primario che riveste la madre all'interno della famiglia. Non esiste un unico giorno dell'anno in grado di accomunare tutti gli Stati in cui l'evento è festeggiato: in quasi due terzi di questi Paesi la festa è celebrata nel mese di maggio, mentre circa un quarto di essi la festeggia a marzo. In Italia per la prima volta fu celebrata il 24 dicembre 1933, con la definizione di "Giornata nazionale della Madre e del Fanciullo", nel quadro della politica della famiglia messa in atto dal Governo fascista. Nell'occasione vennero premiate le madri più prolifiche d'Italia. Questa celebrazione, però, non può essere vista come l'inizio dell'attuale "Festa della mamma" in Italia, perché fu una celebrazione *una tantum* e perché gli intendimenti erano diversi. La "Festa della mamma", come la si intende oggi,

è nata invece a metà degli anni '50 in due diverse occasioni, una legata a motivi di promozione commerciale e l'altra a motivi religiosi. In questa occasione, i bambini offrono piccoli doni alle loro madri, come disegni o altri lavoretti, che molto spesso hanno realizzato a scuola con la guida della maestra; comune è anche l'usanza di recitare poesie a loro dedicate. Credo non vi siano dubbi che mamma per eccellenza, dal punto di vista religioso, sia Maria, la madre di Gesù; Venerata come "Santissima Madre di Dio" dai cattolici e dagli ortodossi. Il Vangelo, tuttavia, ci parla anche di altre due Marie, pure figure femminili carismatiche e significative: Maria di Betania, sorella di Marta e Lazzaro, e Maria Maddalena, a torto raffigurata come "la grande peccatrice", in realtà - secondo una più moderna esegesi - la discepola più amata da Gesù, diventando quindi, una sorta di tredicesima apostola. Secondo la visione cattolica, Maria, la SempreverGINE, fu la persona più importante che ruotò attorno a Gesù, e lo rimase anche dopo la sua morte, e a lei gli stessi apostoli e discepoli

facevano riferimento, in particolare dopo la discesa dello Spirito Santo su di essi - il giorno della Pentecoste -, momento che sancisce la nascita della Chiesa. Abbiamo quindi a che fare con una vera... *manager* delle realtà e dei misteri dello Spirito, a cui aveva accesso privilegiato per essere stata la Madre di Nostro Signore. Una moderna interpretazione biblica, tuttavia, tende a unificare queste tre Marie in un'unica persona. L'esistenza di un'unica figura femminile, quando il Vangelo ne riporta tre ben distinte, collocate in tre contesti diversissimi, mi interroga particolarmente. Allora penso che mi piacerebbe conoscerla, questa <super Maria>, mamma per antonomasia; sono certa, infatti, che essa racchiuda in sé tutte le migliori virtù delle donne e mamme di tutti i tempi: la mitezza, la purezza, la disponibilità all'ascolto, l'amore altruistico trasfuso negli altri, il coraggio, e forse, anche il suo gradevole aspetto fisico, perché l'Amore trasfigura ogni cosa avvicinandola alla perfezione. Tutte caratteristiche che possono convergere su tutte le mamme del mondo, come fossero un grande esercito di angeli, che ci protegge dal Cielo. Forse aveva proprio ragione il cantautore Antonello Venditti quando cantava: "Il paradiso, lo sai, ha bisogno degli angeli". Sono loro, le nostre mamme, che pregano per noi e - se già passate nell'altra dimensione - ci attendono con ansia per poterci riabbracciare.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Nascere ieri

di don Sandro Vigani

Nell'ottocento, una donna partoriva in media 6 figli ma la mortalità nella prima infanzia era elevata. Il passo dalle grandi famiglie patriarcali allargate all'unico nucleo familiare

Tra la gente della campagna veneta di un tempo la nascita di un figlio veniva considerata un evento straordinario, caratterizzato tuttavia dalla *precarietà*, condizione del resto costante della vita contadina. In un mondo dove gli eventi della vita erano guidati dalla Provvidenza, ogni figlio veniva accolto come un dono di Dio. Se è vero infatti che una nuova creatura era *"un'ulteriore bocca da sfamare"*, è altrettanto vero che un nuovo figlio significava anche *"nuove braccia per il lavoro dei campi"*. L'impossibilità per una donna di avere figli era considerata una maledizione della quale provare vergogna. Il nuovo nato entrava a far parte di un sistema sociale allargato, la famiglia patriarcale, dove tutto, comprese le fatiche della vita, veniva condiviso. Dal momento della nascita perciò non apparteneva soltanto ai suoi genitori, ma a tutta la grande famiglia. Tuttavia a causa della povertà diffusa, delle condizioni igieniche, della cattiva nutrizione, delle epidemie di malattie infettive la mortalità infantile era molto elevata. Nell'Ottocento un bambino su quattro moriva nella primissima infanzia. Anche molte donne morivano durante il parto, effettuato

sempre in casa con l'aiuto della levatrice. La media di parti per una donna durante gli anni della fecondità era di circa 6 figli. All'età di 5-6 anni il bambino andava già a lavorare nei campi. La cura dei nuovi nati veniva affidata alle figlie nate prima: troviamo così bambine di 5-6 anni che allevavano i fratellini di 1-2 anni, facendo loro da mamma, essendo entrambi i genitori impegnati nel lavoro dei campi. In questo contesto era molto diffuso l'analfabetismo: quasi l'80% dei bambini non frequentava alcuna scuola. L'istruzione scolare era riservata alle famiglie ricche, che spesso avevano il precettore (il maestro) in casa. Più tardi, nei primi decenni del Novecento, se ancora molti bambini rimanevano analfabeti, altri frequentavano fino alla terza elementare. Con il cambiamento delle condizioni di vita della società, il progresso, l'avvento di quello che viene chiamato 'benessere', sono radicalmente cambiate anche le famiglie e il loro rapporto con la natalità. Può sembrare contraddittorio, ma in un mondo molto più povero come quello di un tempo avere più figli non era un problema, oggi spesso per la coppia diventa un grosso

problema. Prova ne è che il tasso di natalità del mondo occidentale è continuamente in calo e nel nostro Paese ormai i morti superano i nati. Le famiglie che hanno ancora molti figli sono quelle degli immigrati, che hanno alle spalle una cultura diversa e una differente apertura alla vita. I motivi che stanno a fondamento della denatalità sono molti: il primo è proprio il benessere che paradossalmente ha creato una società nella quale per avere figli occorre avere molte sicurezze economiche poiché i figli non appartengono più a grandi famiglie patriarcali, ma a un unico nucleo familiare. L'età della procreazione viene ritardata: in Italia l'età media nella quale una donna ha un figlio è di 32 anni: ciò contribuisce all'esiguo numero di nascite. Ma soprattutto si ha paura del futuro, di come sarà il domani. In questo periodo di pandemia questa paura si fa sentire in maniera ancor più diffusa. Mentre un tempo una persona fin dalla nascita entrava in un mondo difficile ma ben definito sotto ogni punto di vista, spesso oggi l'orizzonte che le famiglie sentono di aver di fronte è frammentario, confuso, caotico. Perciò rinunciano ad avere figli.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Dal cuore

Ritocchi

di Luciana Mazzer

Sono sempre più numerose: il più delle volte giovanissime, belle o graziose, scontente del loro fisico, del loro volto. Ragazze che non sempre usano il trucco in modo intelligente bensì appariscente. Chi di loro appena può permetterselo ricorre al chirurgo plastico pagato dai genitori quale regalo di compleanno o promozione. Labbra gonfiate come gommoni, nasi affilati a lama di coltello, seni dalle dimensioni di estivi cocomeri... Il tutto visibilmente rifatto. Le prime a "rifarsi" furono - un tempo - attrici non più giovani che nell'eterna giovinezza chirurgica cercavano un prolungamento di carriera; ergo, di guadagno. Le più dotate, anche se datate, invecchiarono rimanendo in auge. L'indimenticata, scapigliata Anna Magnani non mancava di ricordare alla truccatrice di set: "Non famme sparì e rughe, ciò mmeso 'na vita a fammele venì". Si rivedono da un giorno all'altro, note ed anonime, e si fatica a riconoscerle: volumi ridotti qui aggiunti lì, zigomi a guancia di criceto, occhi permanentemente sbarrati, rughe lisiate, pelle simile al Das di cara memoria con cui un tempo i bimbi a scuola fa-

cevano lavoretti. Chi può spendere si rivolge al chirurgo estetico dei vip, chi non può va da quello "economico" che può essere l'ardita estetista che gonfia e sgonfia nella cucina di casa sua. L'importante è cambiare, come suggerisce la tale o tal altra molto ammirata influencer che le oche arricchiscono a dismisura con i loro clic sullo smartphone. Da tempo è consolidata prassi il ricorso alla chirurgia estetica da parte dei maschietti: niente più orecchie a sventola, stomaci trabordanti, via rughe un tempo nell'uomo considerate fascinosi; anche per loro nasi affilati e zigomi posizionati sotto gli occhi. Va detto che la chirurgia plastica estetica, quella seria, ha raggiunto obiettivi un tempo inimmaginabili, basti pensare a bambini nati col palato aperto, labbro leporino o i molti trapianti di pelle che deturpavano persone ustionate o le numerose eliminazioni di anomalie epidermiche. La donna, a qualsiasi età, ancor più se giovane, per continuare ad essere apprezzata in quanto tale non deve dimenticare che trucco ed eleganza possono completarla se ad arricchirla ci sono carattere e femminilità.



incontro

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La preghiera mariana

In questo periodo la Festa della Mamma cammina di pari passo con l'immagine di Maria, anch'essa Madre del nostro Signore Gesù. Questo mese di maggio è sempre stato dedicato alla preghiera mariana, sia nelle parrocchie, sia all'interno dei Centri don Vecchi. Mi ha commosso molto la telefonata di un responsabile dei Centri degli Arzeroni: ha chiesto se fosse possibile celebrare il Rosario impegnandosi a stare all'esterno, a tenere le distanze e a far indossare a tutti la mascherina. Ma certo che è possibile. Anzi, è un grande valore che non sia passata la voglia di fare riferimento a Maria. Anche in parrocchia di Carpenedo abbiamo tre momenti di preghiera quotidiana. Alle 17:00 il "fioretto per i bambini", un momento di preghiera di 20 minuti pensato in modo particolare per i più giovani. Alle 18:00 invece gli adulti si trovano a recitare il Rosario prima della messa quotidiana. Alle 20:45 la chiesa è ancora aperta e chi può viene per 30 minuti di preghiera mariana. Si legge un documento del Papa Francesco, *Patris Corde*. Insieme a questi momenti ogni giovedì, alle 19:00, i giovani sono invitati ad una preghiera particolare che porta il nome di via lucis. Con queste righe però invito tutti i Centri don Vecchi a riflettere su modi e tempi più adatti per raccogliersi un poco in preghiera durante questo mese di maggio. Grazie a Dio non è necessaria in alcun modo la presenza di un prete. I laici possono fare da soli e invitare amici e parenti a partecipare. La preghiera del Rosario, nota da secoli e celebre per la sua semplicità, è una contemplazione dei misteri compiuti da Dio per la nostra salvezza. Se vissuta con fede dà pace e riempie di significato la giornata, orientando lo sguardo verso il Vangelo. È come un'ancora sicura in questo periodo tempestoso.



Ricordi e amnesie

di Nelio Fonte

Un difetto, forse il più tipico della memoria, che colpisce l'anziano è l'amnesia: una riduzione, più o meno grave, della capacità di ricordare. Questa può avere una causa organica (traumi, intossicazioni, disturbi del metabolismo, problemi infiammatori o degenerativi) o di carattere psicogeno, cioè essere provocata da disturbi psicologici affettivi senza però che siano compromesse aree cerebrali. Freud, già dai primi del Novecento, la attribuisce alla "rimozione", ossia a *ricordi accantonati involontariamente a scopo difensivo, legati ad eventi traumatici o conflittuali*; per il grande Psicoanalista *ci si dimentica ciò che non si vuole ricordare, perché quel particolare evento è in netto contrasto con l'immagine che si ha di sé*. Sta di fatto che spesso di amnesia soffrono le persone che pensano molto, che devono ricordare molto. In questo caso, per sgravarsi da un fardello tanto pesante, l'inconscio alleggerisce il carico dei ricordi o dei dettagli inutili. Attenzione però a non confonderla con altre anomalie della memoria come sono le malattie degenerative a carico cerebrale -

la demenza senile, o il morbo di Alzheimer - perché l'amnesia può essere un difetto a sé stante e del tutto naturale e non una delle componenti di queste gravi patologie. L'amnesia non sempre può avere delle origini legate all'avvento o alle conseguenze di una malattia ma essere dovuta invece a cause di carattere sociale del tutto indipendenti da disfunzioni dell'organismo e molto più attinenti alla conduzione delle abitudini e stili di vita di chi ne soffre. Si capisce perciò quanto sia opportuno valutare dapprima la storia di ogni singola persona. Una teoria psicologica definisce altresì l'amnesia come il tentativo del cervello ad eliminare dei pensieri legati al passato che, ingorgando i circuiti mentali, impediscono alla persona di essere presente a se stessa, ovvero di non vedere ciò che è qui e ora. Ecco quindi che la nostra mente ci restituisce la capacità di dimenticare. Risulta perciò, da questa teoria, essere sbagliato considerare ogni dimenticanza come un semplice segno di perdita d'attenzione o di concentrazione o, addirittura, il sintomo di un decadimento psichico. Al

contrario, non ricordarsi di qualcosa (come ad esempio un impegno) può rivelarsi un artificio, anche se non cosciente e volontario, messo in atto dalla nostra mente, per sgravarci al momento da un'incombenza. Tale teoria ci sta dicendo che, se lasciamo che il nostro cervello si liberi dai ricordi negativi, inutili o insulsi e se coltiviamo invece, oltre la capacità di ricordare le cose belle, anche quella di dimenticare le cose brutte, ...la nostra energia vitale fluirà liberamente potendo così vivere il proprio presente in modo pieno ed in completa serenità. Prendiamo per buona questa teoria, anche se prevede un esercizio mentale non da poco, giusto per considerare quanto sia necessario il saper ricordare tanto il saper dimenticare. Sicuramente è importante, soprattutto in età avanzata, *saper perdonare* i torti subito assecondando la tendenza naturale a togliere dalla nostra mente eventi spiacevoli, parole che ci hanno ferito e comportamenti che giudichiamo sbagliati nei nostri confronti, in modo da non obbligarci a tener sempre la "contabilità" delle ingiustizie ricevute. Rendiamoci conto che ogni evento che ci succede, alla stessa maniera del cibo, viene metabolizzato dalla mente in un processo trasformativo che lo rende accettabile. Il ricordo negativo è solo il residuo di una mala situazione vissuta e non liberarsene attiva soltanto rancori, rabbia e sofferenze. Ricordiamoci invece che quel che conta è soprattutto *l'insegnamento positivo* che traiamo da quella stessa situazione: quello fa già parte di noi ed è giusto che resti dentro di noi: è il nostro tesoro interiore, il nostro deposito dei valori spirituali e quindi va conservato con cura.





La disonestà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La disonestà viene considerata come atteggiamento immorale, fortemente dannosa per la personalità dell'individuo e per l'onore della comunità alla quale egli appartiene. Un disvalore molto grave, la disonestà è figlia del disastroso spirito di potere e di grandezza. Essa non paga bene il suo autore. Al contrario, costui viene considerato come un elemento nocivo nella comunità. Il disonesto è un potenziale o un reale ladro. E via con i proverbi. "Quando la piaga guarisce, le mosche non sanno cosa mangiare" (Luluwa, Congo RDC) (le persone disoneste trovano dispiacere nel vedere cambiata la situazione di cui approfittavano). Un altro "Colui che disprezza il proprio piccolo avere, ruberà per aggiungere qualcosa in più" (Tutsi, Rwanda). Non bisogna affidare la responsabilità delle cose preziose a una persona disonesta. "Non si lascia un orfano in adozione ad una donna indegna" (Hutu, Burundi). La furbizia è una delle caratteristiche della persona disonesta. "Se davvero il cane fa del bene, deve attendere il suo padrone" (Bakwa cienze, Congo RDC). Colui che si rende colpevole di un atto gravemente disonesto, ferisce l'onore non solo della propria famiglia,

ma di tutta la sua comunità e viene perciò punito dalla reazione non positiva del gruppo. "Chi ha insultato i suoi genitori, riceve la reazione di tutto il paese" (Baoule, Costa d'Avorio). Gli atti disonesti non risolvono bene le sofferenze. "Essere infedele per causa della fame, non è un modo per tranquillizzarla" (Toucouleur, Mauritania). Un'unione che vive nella disonestà non tarda a sciogliersi, come ormai sta succedendo spesso anche in Italia. "La donna astuta e il marito affamato, quando succedono guai, comprano due letti" (Tutsi, Rwanda). Infine, tra un ambiente misero e quello opulento, la saggezza consiglia di vivere in quello povero, perché c'è garanzia sulla propria reputazione. "Un vicino di casa disonesto vale meno delle rovine" (Toucouleur, Senegal). Aggiungiamo, come sempre, i proverbi dei Warega del Congo RDC che con la loro "corda della saggezza" fanno vedere, a chi è attento, il significato di tanti proverbi. Si mette un pezzetto di scorpione sulla corda e gli si allega questo proverbio "Il veleno dello scorpione si nasconde sotto le foglie secche". Lo scorpione, di solito, si nasconde sotto le foglie secche. Se esce fuori, lo si vede e lo si schiaccia

subito. Così il perverso è pericoloso, fin quando si nasconde nell'ombra. Quando la sua malizia è conosciuta, perde tutta la potenza di nuocere. Se tu scopri la sua furbizia e la sua nocività, non tenertelo per te, ma avverti la comunità affinché se ne stia lontana. Si sospende un pezzo di serpente d'acqua ed ecco il proverbio "Dove si trova la cascata, è là che c'è il serpente". Insomma: se tu ami il pericolo, se ti diverti a frequentare delle persone poco raccomandabili, se cerchi i complotti, le liti, i locali equivoci, tu finirai male. Eccone un altro "Lo spirito anima del serpente non mi permette di passare": Quando tu vedi sulla tua strada la pelle o lo scheletro di un serpente, tu hai paura di continuare perché, anche se è morto, la sua cattività rimane. E così, se tu hai avuto un fallimento, una vergogna, avrai paura di avventurarti un'altra volta. Un terzo proverbio "Il luogo dove passa il serpente, lo si mostra col dito, per non correre rischi". Evita i luoghi pericolosi e avverti gli altri, affinché non ci vadano. Se hai capito che c'è un pericolo, se tu taci, lasci gli altri andare in difficoltà e quindi sei responsabile di ciò che a loro capiterà. (99/continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Per realizzare il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Mirella Pallaoro ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori Enza e Pino.

L'architetto Piero Michieletto e sua moglie hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro carissima madre e suocera dottoressa Vittoria Donadel.

I due figli della defunta Giulia Bresolin hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

I familiari della defunta Luciana Rioda hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

L'ing. Paolo Piovesana, le figlie Mariapaola e Valeria e i congiunti della defunta Bruna Serena Piovesana hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorarne la cara memoria.

I congiunti della defunta Anna Fiorin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo suffragio.

Le seguenti persone responsabili e collaboratori del Centro Don Vecchi 1 e 2: Lucia, Nina, Nicoletta, Natasha, Maria, Rosanna, Cristina, Gilberto, Barbara e Marino hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria di Suor Michela Monti, residente e collaboratrice nell'attività assistenziale dei Centri Don Vecchi.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di suor Michela.

I signori Simonetta e Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suor Michela.

I signori Paola e Nico Portinari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Maria Cavaggion e di Margherita Portinari.

La figlia dei defunti Caterina e Marco ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20 in loro suffragio.

Il signor Giancarlo Fiorio, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria della defunta Carolina sua compagna d'infanzia.

Il padre del defunto Alvisè Bevilacqua, in occasione del 5° anniversario di questo suo figlio ha sottoscritto una azione pari ad euro 50 per onorare la sua cara memoria.

La moglie e la figlia del defunto Elio Crocetti hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 100 in ricordo del loro caro congiunto.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250 per festeggiare il compleanno di don Armando.

Il figlio della signora Linda, in occasione del 22° anniversario della morte di sua madre Linda, ha sottoscritto mezza azione pari ad euro 20 per ricordarla.

Il figlio del defunto Delfi, ha sottoscritto quasi due azioni pari ad euro 95 per onorarne la memoria.

La famiglia Bosco dei defunti Giuseppe ed Alberto, ha sottoscritto una azione pari ad euro 50 per onorarne la memoria.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Il mese di Maria

di don Fausto Bonini

Il mese di maggio è tutto dedicato a Maria, la Madonna, la Madre di Gesù, celebrata tutti i giorni con la recita del Rosario. Continua la tradizione del "fioretto". E chi non lo ricorda? L'uscita serale di noi bambini e bambine a pregare il rosario in giro per le strade e davanti ai capitelli. Una bella tradizione che continua anche oggi. Perché maggio è diventato il "mese di Maria" per eccellenza? Già nell'antica Grecia e nell'antica Roma il mese di maggio era dedicato alla primavera e alle dee della fertilità, per cui fin dalle origini i cristiani, seguendo la tradizione, hanno dedicato questo mese alla vita e alla maternità. Non è un caso che anche la festa della mamma sia stata collocata proprio nel mese di maggio. Maria, la mamma di Gesù, portava un nome molto comune nell'ebraismo, in ricordo di una Maria famosa, sorella maggiore di Mosè. È stata lei, secondo il racconto biblico, che ha salvato il fratellino, condannato a morte dal

faraone come tutti i figli maschi degli ebrei. Maria, seguendo le indicazioni della mamma, depose sul Nilo in una cesta il piccolo Mosè e poi, quando la cesta fu raccolta dalla figlia del faraone che si stava bagnando nel Nilo, si offrì di cercare fra le donne ebraiche una nutrice per allattare il bambino. Così, grazie a Maria, Mosè fu allattato dalla sua mamma e il nome di Maria divenne un nome comune fra le bambine ebraiche. La bambina di Nazaret, alla quale era stato dato il nome di Maria, divenne più famosa ancora perché scelta da Dio per diventare la mamma di Gesù, il Figlio di Dio. È lei la donna famosa, la donna importante alla quale la Chiesa ha dedicato un mese intero, il mese di maggio, durante il quale i cristiani sono invitati a recitare il Rosario e a celebrare la vita e la maternità. Anche per i fratelli dell'islam Maria è molto importante perché è la madre di Gesù, il più grande profeta dopo Maometto. Tutte le storie che

riguardano Maria, e che noi conosciamo attraverso il racconto dei vangeli, soprattutto quelli apocrifi, sono riportate anche nel Corano dove un capitolo intero, il sesto, è interamente dedicato a Maria, "la donna tramite la quale Allah ha voluto dare un segno particolare e il segno è stato Gesù suo figlio, nato per volontà dell'Altissimo, divina creazione nella generazione umana, un segno per le genti". Pensando alla Madonna in questo mese a lei dedicato e nell'anno dedicato a celebrare il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri non si possono dimenticare le parole scritte su Maria da questo grande poeta a conclusione del suo viaggio attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio, / / Donna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre / sua disianza vuol volar senz'ali".



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214